

IN ARRIVO UN TRACCIANTE CAPACE DI INDIVIDUARE I CUMULI DI PROTEINA AMILOIDE NEL CERVELLO PER LA DIAGNOSI. INOLTRE È IN ATTO LA SPERIMENTAZIONE DI UN FARMACO CHE POTREBBE AGIRE SULLE PLACCHE

Diagnosi e cure per l'Alzheimer: ecco i passi avanti

Federico Mereta

E' IN ARRIVO un tracciante, capace di individuare i cumuli di proteina amiloide nel cervello, per una diagnosi più precisa di malattia di Alzheimer. Questa particolare sostanza si chiama *florbetapir* e permette di colorare le aree patologiche, nel corso della tomografia a emissione di positroni (Pet). Già approvata negli Usa, in futuro potrebbe essere disponibile anche in Italia. In pratica, il farmaco viene impiegato quando occorre comprendere di che origine è la sospettata demenza. Si somministra con **L'esercizio fisico costante tra 40 e 60 anni riduce i rischi di demenza fino al 50%**

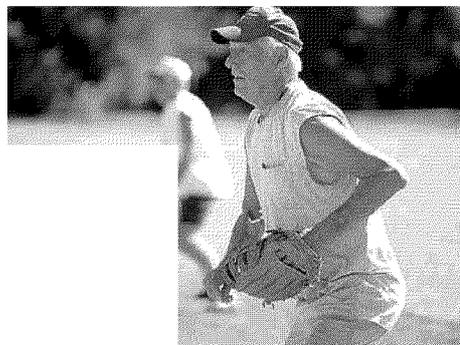
una endovenosa e consente di produrre un segnale particolare andando a concentrare nelle placche di sostanza amiloide che caratterizzano la malattia.

Il passo avanti è importante, anche se non rappresenta la soluzione definitiva per debellare una malattia che progressivamente allontana la persona dal mondo che la circonda e dagli affetti. «E' importante trovare nuovi approcci terapeutici per questa malattia, eventualmente da associare ai farmaci sintomatici attualmente disponibili, per puntare a due risultati: da un lato il blocco della formazione delle placche di sostanza amiloide, dall'altro favorirne l'eliminazione - afferma Pier Luigi Canonico, presidente della Società italiana di farmacologia e direttore del dipartimento di farmacia all'Università del Piemonte Orientale - . Agire su questi meccanismi attraverso farmaci in grado di influenzare direttamente quanto porta allo sviluppo della patologia

neurologica, potrebbe consentirci di prevenire o rallentare l'evoluzione della malattia».

Su questo fronte, una novità interessante viene dalla ricerca Eli-Lilly. Si tratta di una sorta di «spazzino chimico», che con la sua azione va a ripulire il cervello dalle placche di amiloide che creano quella sorta di cappa e sono tipiche della malattia di Alzheimer. «Stiamo sperimentando (attualmente in fase III dello sviluppo) un particolare farmaco biotecnologico chiamato solanezumab che potrebbe avere questa azione e nel futuro potrebbe essere impiegato con i medicinali oggi disponibili, consentendo di agire direttamente su un elemento causale della malattia» conferma Sandra Silvestri, direttore medico di Eli-Lilly.

IN ATTESA che la scienza faccia altri passi avanti, gli esperti consigliano di prestare attenzione alle cattive abitudini per contrastare il decadimento cerebrale. Un dato per tutti. «Facendo esercizio fisico 3-4 volte a settimana in età adulta, tra i 40 e i 60 anni, il rischio di demenza si riduce anche fino al 50 per cento» afferma Andrea Fagiolini, direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Siena.



1901

LA SCOPERTA

Anno in cui Alois Alzheimer descrive per la prima volta la demenza senile

